Origine e Progresso

DELLA DEVOZIONE DEI BAGNOLESI

VERSO

L'Immacolata Concezione

APPUNTI STORICI

PER

ALFONSO SANDUZZI

NAPOLI

TIPOGRAFIA EDITRICE BIDERI

La seconda metà del secolo decimosesto fu per Bagnoli Irpina un periodo di continue lotte, che si agitarono fra il Comune ed il feudatario Garsia II Cavaniglia (1), fra il Capitolo, il Vescovo di Nusco ed i Monaci del locale convento (2) di S. Domenico.

Queste contese intestine erano comuni allora a quasi tutte le città e borgate del Napolitano, perché provocate e mantenute vive con calcolata politica del governo Spagnuolo, che per mezzo dei Viceré dominava in queste province meridionali, onde distrarre gli animi dal rimpiangere la perduta autonomia, e far sopportare con minore astio alla popolazione del Regno il suo tirannico impero e l'esorbitanti graveezze fiscali. Ma le gare più lunghe e tenaci, e che si protrassero anche nel secolo XVII furono quelle insorte fra il Capitolo della Chiesa di S. Maria Assunta ed i Monaci Domenicani, i quali combattendo apparentemente fra loro per motivi religiosi, mal celavano le reciproche rivalità, e gl'interessi materiali, che provocavano tali lotte infeconde, le quali ripercotendosi per

(1) Era costui Conte di Montella, ed utile padrone di Bagnoli e Cassano, e fu l'ultimo dei Cavaniglia che possedè Bagnoli, per aver venduto il feudo nel 1583 a Giovanni Caputo. Il primo dei Cavaniglia possessore di Bagnoli fu Garsia I, che l'acquistò insieme con Montella e Cassano nel 1445 da Alfonso I. D' Aragona.

(2) Questo convento fu eretto verso lo scorcio del secolo XV dalle Contesse di Montella Giulia Caracciolo, vedova di Garsia I Cavaniglia, e Margarita Orsini, vedova di Diego Cavaniglia, ed in origine portava il titolo di S. Maria di Loreto, per essere stato edificato a fianco alla chiesa che aveva la stessa denominazione, la quale era stata precedentemente costruita anche dalle cennate Contesse. Quando nel secolo XVI fu ingrandito il convento con la Chiesa, presero ambo i fabbricati il titolo di S. Domenico, che tuttora ritengono. Il Monastero fu soppresso nel 1810, ed oggi è quasi diruto.

necessità in Bagnoli, vi seminarono la discordia fra i cittadini, e furono causa dell' origine de' due opposti partiti, che dilaniarono per molto tempo questa borgata.

Il Capitolo e gli altri Preti di Bagnoli guardarono in origine con indifferenza il sorgere di questo nuovo Convento di Monaci Domenicani, (essendovi già qui un altro di Virginiani sotto il titolo di S. Rocco), ma quando nel secolo XVI per opera dell' insigne nostro concittadino Ambrogio Salvio (1), Frate dell' ordine domenicano, il monastero fu ampliato, e crebbe di monaci e di entrate per le continue elargizioni dei Bagnolesi, cominciò a nascere nell' animo del Clero di Bagnoli una certa gelosia contro i Domenicani, e fin da quel momento incominciarono i preti una guerra sorda contro di essi, cercando di discreditarli e soppiantarli nell' animo de' Bagnolesi. I monaci accortisi del pericolo, da cui erano minacciati dai loro occulti avversarii, studiarono il modo come scongiurarlo, e ritenendo che l' istituzione di una Confraternita nella loro Chiesa fosse il mezzo più adatto per accrescere il numero dei loro aderenti in discapito del Clero, eressero nella Chiesa di S. Domenico la Congrega del Santissimo Sacramento (2), che ebbero cura di far dotare dal Pontefice di amplissimi privilegi ed indulgenze. Questo ritrovato superò la stessa loro aspettativa, giacchè quasi tutto il paese si ascrisse a tale Confraternita e specialmente i membri delle famiglie più distinte per censo e posizione sociale. Ciò punse al vivo il Capitolo, e valutando tutte le conseguenze, che a suo danno ne sarebbero derivate, cercò tutt' i modi possibili per non far funzionare tale Confraternita, anzi si oppose energicamente alla sua erezione nella Chiesa di S. Domenico, sostenendo, che essa dovea essere eretta nella Chiesa Matrice. I Domenicani però forti delle aderenze, che avevano in Roma, e spalleggiati dal Salvio, tennero duro, e sostennero una lotta coi Canonici fino al 1580, quando ottennero piena vittoria sui loro avversarii (3). Il Capitolo di quei tempi però era composto di persone audaci e battagliere, le quali mentre disputavano coi Frati Domenicani per far sopprimere la Confraternita, sosteneano un'altra fiera contesa coi Vescovi di Nusco, i quali tentavano impugnare

(1) Ambrogio Salvio nacque in Bagnoli nel 1491, e fattosi Frate nel nostro Convento seppe col suo ingegno e dottrina elevarsi ai supremi gradi dell' Ordine Domenicano, e morì in Napoli nel convento di S. Tommaso D' Aquino da lui edificato. Fu Vescovo di Nardò, e se il Pontefice S. Pio V suo amico non fosse stato prevenuto dalla morte, avrebbe insignito il Salvio della sacra porpora, avendolo già riservato in petto pochi giorni prima di morire.

(2) Ciò avvenne nel 1539 ad iniziativa del Frate Domenicano, Domenico Pape di Bagnoli.

(3) Ciò si rileva da un manoscritto appartenente ai monaci Domenicani ...

la Collegialità della loro Chiesa di S. Maria Assunta, e non sapendo perciò rassegnarsi nella sconfitta, escogitarono nuovi modi per riacquistare il perduto prestigio sulla popolazione, e far ritornare a loro gli utili, che i Domenicani con l' istituzione di tale Congrega gli avevano tolto.

Fervea in quei tempi aspra polemica fra i Monaci Domenicani e Francescani circa l' Immacolato Concepimento di Maria SS. fin dal primo istante, che i primi negavano, mentre era propugnato energicamente dai Frati di S. Francesco, i quali perciò divennero ardenti ed efficaci propagatori del culto della Vergine sotto il titolo dell' Immacolata Concezione. In Bagnoli, già fin dal suo nascere, che rimonta alla prima metà del secolo XIII (1) esisteva questa divozione, ma per la mancanza di un altare a Lei dedicato, non era nè molto viva, nè generalmente diffusa, ed il Capitolo per fare onta ai suoi avversarii, e per ritrarre dal loro discredito una rivincita pei suoi interessi, pensò d' infervorare i Bagnolesi in tale divozione, e per renderla comune e duratura far sorgere nel Duomo che allora si ricostruiva, un altare consacrato al culto di Maria Immacolata. A tale scopo fecero i Canonici venire per la predicazione nella quaresima del 1581 alcuni Padri Francescani e costoro, che avevano il compito di propagare dovunque il culto della Concezione, coadiuvati efficacemente dal Clero del luogo, seppero talmente infervorare i Bagnolesi nella divozione verso la Vergine, che in quell' anno stesso fu eretta nella chiesa matrice a spese dei devoti una cappella ed una confraternita numerosa, sotto il suo titolo, che fu aggregata anche allora per i privilegi ed indulgenze a quella esistente in Roma nella Chiesa di S. Lorenzo e Damaso (2). Così dalle gare sorte per rivalità ed interessi materiali fra preti e frati si propagò in Bagnoli il culto e la divozione verso l' Immacolata Concezione, e Costei, tirando un velo sui fini mondani, che avevano ciò provocato, si limitò a guardare nei cuori semplici dei suoi devoti la fede viva, che nutrivano verso di Lei, e fin da quel momento accolse Bagnoli sotto le ali del suo valido patrocinio. Sedotto il Capitolo da tal successo, diede per poco tregua ai Domenicani, ma quando si accorse, che nemmeno con questo mezzo avea potuto fare una larga breccia fra i congregati della confraternita dei SS. della Chiesa di S. Domenico, nel 1606 alla

(1) Bagnoli sorse dall' aggregarsi che fecero gli abitanti dei varii casali sparsi pel territorio Bagnolese intorno all'antico castello sito nel punto, dove è oggi la diruta casa D'Asti per sfuggire all' incursioni delle bande mecenarie, che infestavano il Napolitano al tempo della minore età di Federico II.

(2) Dal manoscritto, che contiene la relazione della visita che Monsignor Pe... Vescovo di Nusco fece in Bagnoli nel 1602 e che conservasi nell'Ar-

chetichella eresse un' altra congrega del SS. nel Duomo, contro cui i monaci di S. Domenico insorsero fieramente, e la lotta fra essi ed il clero divampò più viva ed accentuata, finchè nel 1650 per opera di Monsignor Russo Vescovo di Nusco (1) non si venne ad un componimento fra le due congreghe. Intanto nemmeno in questo modo cessarono le contese fra Preti e Frati, essendo rimasto nascosto negli animi l' antico rancore, pronto a prorompere apertamente di nuovo alla prima occasione, come successe nel principio dell' invasione della terribile pestilenza del 1656, che tanta strage fece in Bagnoli della popolazione. Però se questo morbo porse occasione al Capitolo ed ai Monaci, perchè più feroci divampassero le ire fra di loro, Maria Immacolata si servì di questi dissidii per manifestare in questa micidialissima epidemia l' affetto materno, che nutriva per questa sua terra prediletta e per far radicare nel cuore dei Bagnolesi il culto e la divozione verso di Lei.

Scoppiata in Bagnoli la peste nel Luglio del 1656, importatavi da due Napolitani qui entrati di soppiatto, e propagatasi rapidamente per incuria delle autorità locali, il partito della borghesia, che faceva capo al Capitolo, s' impose al parlamento nell' elezione del Sindaco ed Eletti (2) e fece eliggere persone, che militavano nelle sue file, le quali s' insediarono nel governo cittadino prima della scadenza dei predecessori, che erano del partito dei monaci, e che furono costretti a dimettersi dall' universale riprovazione, perchè a loro colpa fu imputata l' invasione della pestilenza in Bagnoli. I nuovi rappresentanti dal Comune tentarono tutt' i mezzi per impedire il rapido progresso del morbo contagioso, e primo pensiero loro fu quello di attuare i provvedimenti sanitarii emanati dal Viceré di quel tempo, D. Garzia Conte di Castrillo. Fra le altre prescrizioni di tale decreto eravi quella, che in ogni Comune, dove si era sviluppata la peste, dovea stabilirsi fuori dell' abitato un lazzaretto, che dovea accogliere le persone infette dal morbo, le quali non avevano modo come curarsi, nonchè un terreno dove seppellirsi i cadaveri degli appestati. L' Autorità Municipali, influenzate dal Capitolo, scelsero a tale scopo un podere dei Domenicani, sito nella parte superiore del paese, denominata tuttora *Difesa dei Monaci*, e per Lazzaretto la casina ivi esistente. Ciò saputo dai Frati di S. Domenico, ne fecero viva rimostranza al Sindaco, che era

(1) Il tutto trovasi consacrato nell' istrumento del 9 Gennaio 1650 per Notar Pascale di Nusco.

(2) Il Comune in quel tempo, era rappresentato dal Sindaco e da quattro Eletti che venivano nominati dal parlamento e duravano in ufficio un anno, cioè dal 1.° settembre ai 31 agosto dell' anno successivo. Del parlamento facevano parte tutt' i cittadini, in esclusione delle donne, dei minori e dei condannati a pene infamanti.

un tal Tommaso De Rogata, ma costui tenne duro, e non solo non volle revocare l' ordine dato al riguardo, ma essendo avvenuti nel 30 Agosto tre decessi di peste, ordinò, che fossero portati a seppellire nel fondo suddetto. I monaci allora decisero di opporsi con la forza all' esecuzione di tal provvedimento, ed uniti alcuni loro fidi, attesero i beccamorti al passaggio innanzi al loro convento, e con minacce li costrinsero a ritornare indietro coi cadaveri degli appestati. Sparsasi in un baleno la notizia di tale fatto per la borgata, il timore del contagio, che potevano produrre i morti di peste abbandonati nella piazza maggiore, fece insorgere tutta la popolazione contro i Frati Domenicani, ed il Capitolo, che avrebbe avuto l' obbligo di calmarla, profittò di questo tumulto per deprimere i suoi secolari avversarii; ed invece di sedare gli animi, più eccitò i tumultuanti, anzi quattro canonici insieme al Sindaco tre Eletti messisi alla loro testa, assaltarono armata mano il convento di S. Domenico, e se non vi fu spargimento di sangue, ciò fu dovuto all' intervento immediato del Governatore coi suoi armigeri, ed al Capitano del Battaglione (1) coi suoi militi, i quali con la loro attitudine energica scongiurarono mali maggiori.

La vittoria però rimase al Capitolo ed all' autorità Municipale, perchè i cadaveri degli appestati anche in avvenire furono seppelliti nel podere dei Monaci, ed il fabbricato ivi esistente fu addetto per Lazzaretto. I Frati soprafatti dalla forza dovettero piegare il capo, e non potendo pel momento avere altra rivincita sui loro avversarii, sporsero querela contro il Sindaco, gli Eletti ed i quattro Canonici, la quale per le spaventevoli proporzioni che assunse dopo la peste, non potè avere subito corso, e ciò fu un bene, perchè essendo interessate in tal procedimento penale le persone più notabili del Comune, avrebbe al certo portato perniciose conseguenze e lasciato uno strascico penoso presso i Tribunali ed il paese, mentre il decorrere del tempo avendo mitigato gli animi dei Frati, costoro, condiscendendo alle persuasioni dei comuni amici, ritirarono nell' anno successivo le querele, e l' azione penale fu estinta per rimessione. (2) All' Altissimo dispiacquero queste discordie, e per castigo mandò a Bagnoli l' Angelo sterminatore, e qualunque provvedimento sanitario non valse a mitigare la ferocia della peste, che giornalmente crebbe nell' imperversare e mietere vite umane. Se nel

(1) Bagnoli in quel tempo era Capo Ripartimento, e sede perciò del Battaglione, che era una milizia composta di cittadini di varie borgate, e destinata a prestare servizio contro il Brigantaggio, ed in tempo di guerra, era chiamata a coadiuvare la truppa Spagnuola.

(2) Tutti questi fatti si rilevano dall' Istrumento 3 Marzo 1657 per Notar Scipione Rogata e dall' altro degli 11 Maggio del detto anno pel Notar Sempronio Bonelli.

mese di Luglio furono cinque le vittime del morbo, ed in Agosto 18, in Settembre i decessi raggiunsero il numero di 199, in Ottobre di 325, ed in Novembre di 437, il che sarebbe incredibile per noi, se non esistessero i registri parrocchiali (1) e le memorie tramandateci dalle schede notarili di quel tempo, che ricordano questi fatti. E' più facile immaginare che descrivere le scene desolanti che si svolsero in Bagnoli in quella calamitosa circostanza, e lo spavento generale, che invase i cittadini innanzi a quel continuo spettacolo della morte, e dei tanti cadaveri che giacevano insepolti nelle case, nelle vie, nelle campagne, giacchè la paura del contagio facea allontanare tutti dagli appestati, e qualunque buon volere delle autorità municipali riusciva vano per la mancanza di persone, che le coadiuvassero ed eseguissero i lori ordini, e l' opera dei pochi beccamorti, che si prestavano al trasporto e seppellimento dei cadaveri, era impari alla strage giornaliera, giacchè ci furono giornate, in cui si contarono fin venticinque decessi di peste.

Non mancarono al certo i Bagnolesi di rivolgere preghiere ardenti al Signore per essere liberati da questo morbo micidialissimo, ma vedendolo ogni giorno più crescere in ferocia senza alcuno accenno a diminuzione, sfiduciati di ogni aiuto celeste e mondano, si ritennero tutti destinati a perire ed attendevano con apatia e stoicismo la fine della loro vita. Si era così giunto a Dicembre, e la peste seguitava a far vittime nella stessa proporzione di prima, quando nei principii di detto mese giunse in Bagnoli la notizia, che i Napolitani per intercessione di Maria Immacolata, alla quale si eran con fiducia rivolti, erano stati salvati dal totale loro sterminio, e per mostrare la loro gratitudine e divozione alla Vergine, avevano per mezzo delle autorità locali stabilito il giorno 8 Dicembre, consacrato dalla Chiesa alla sua festività, per l' apertura della città alle comunicazioni ed ai traffici, essendo cessato totalmente il morbo, dopo aver fatto in Napoli immensa strage dei cittadini. Il Capitolo, che spiava ogni occasione propizia per richiamare alla Chiesa tutto il paese in discapito dei Monaci Domenicani, colse a volo questa notizia della grazia ottenuta dalla Immacolata Concezione dai Napolitani, e cercò di sfruttarla a totale suo beneficio. Ebbe premura il clero tutto di subito propagare e decantare pel paese le grazie, che Maria SS. elargiva a chiunque l' adorava sotto il titolo dell' Immacolata Concezione., come era avvenuto pei Napolitani, ed infervorò tutti a rivolgersi a Lei, se volevano essere liberati dalla peste. Non ci volle molto per ingenerare negli animi la convinzione sul potere di Maria Immacolata, e tutti accorsero a prostrarsi innanzi alla sua immagine, che si trovava nel Duomo nella Cappella della Vergine, e con lagrime e preci implorarono la sua intercessione presso l' Altissimo per essere liberati dalla peste. Il Sindaco e gli Eletti, che erano partigiani del Capitolo, esortati da esso, raccolsero nel giorno sei Dicembre il Parlamento, a cui proposero di scegliere Maria Immacolata come principale Protettrice di Bagnoli, di fare il solenne voto di digiunare in perpetuo nella vigilia della sua festività, di rispettare come festivo il giorno 8 Dicembre a Lei dedicato dalla Chiesa (1), e di obbligarsi il Comune ad offrire in tal giorno in ogni anno ducati dieci (pari a L. 42,50) alla Cappella della Vergine per concorrere alla spesa della festa, e che tal voto dovesse aver principio da quell' anno in corso. Questa proposta fu accettata unanimamente e votata per acclamazione, e furono incaricati il Sindaco e gli Eletti di consacrare tale voto in un pubblico istrumento.

Quanto mai fu deliberato fu tutto integralmente eseguito. Nel giorno 7 Dicembre, vigilia della festività della Concezione, tutta la popolazione digiunò a pane ed acqua, il dì successivo fu rispettato come festivo, e tutti concorsero nella Chiesa ad implorare l' intercessione della Vergine, ed il Sindaco Tommaso De Rogata, e gli Eletti Lorenzo Acciano, Giandomenico Pallante e Gerolamo Nigro (2) in forma pubblica offrirono a Maria Immacolata i promessi ducati dieci, ed il Notaio Sempronio Bonelli redasse atto pubblico sia di quanto si era stabilito nel parlamento del giorno sei, sia di quanto in seguito si era fatto in esecuzione del deliberato di quel giorno (3). Maria SS. innanzi a questa dimostrazione di culto e divozione fatta a Lei dai Bagnolesi, rivolse benigno lo sguardo a questa Terra, ed impietosita dello stato miserando in cui quasta versava a causa della strage, che giornalmente vi facea la pestilenza, spiegò su di essa la sua valida protezione, e dal giorno 9 Dicembre il morbo cominciò a diminuire sensibilmente in ferocia. Infatti, se dal primo del mese al giorno 8 i morti di peste furono nella stessa proporzione allarmante del mese di Novembre, nel nove i decessi furono appena tre, e nei giorni successivi si ebbe un sol decesso, finchè il morbo non disparve del tutto con la fine del mese, dopo avere infestato Bagnoli per circa

(1) In quei tempi non ancora la Chiesa avea dichiarato festa di precetto quella degli 8 Dicembre.

(2) Il quarto degli Eletti era un tal Tommaso Caprio morto in Novembre di peste.

(3) Questo istrumento degli 8 Dicembre 1656 trovasi nel protocollo del Notar Sempronio Bonelli, che ne fu il redattore.

mezzo anno e fatto strage di 1085 cittadini, cioè del terzo della popolazione (1).

Col cessare della mortalità, tutti i Bagnolesi si convinsero, che ciò era avvenuto per intercessione della Immacolata Concezione, e da quel tempo si ribadì talmente nel loro cuore la divozione verso la Vergine, che nè le gare intestine, nè qualsiasi interesse ha potuto giammai minimamente affievolirla, e nemmeno il decorrere del tempo vi ha influito in contrario; perchè da quell' epoca da padre in figlio è stata tramandata integra la fiducia ed il culto verso Maria SS. adorata sotto il titolo dell' Immacolata Concezione, e Costei giammai ha smentito l' affetto e la speciale protezione, che ha pei Bagnolesi, ogni qualvolta che a Lei si son rivolti in tutte le calamità pubbliche e private.

Con lo sparire della pestilenza la superstite popolazione riprese animo e ritornò a poco a poco agli affari ordinarii della vita già smessi o ad intervalli esercitati fino a quel tempo per lo stordimento in cui era caduta sotto quella continua imminenza della morte. Se di tal risultato ne fu contento il Capitolo, si lascia immaginare al lettore, e così anche esso dopo tante sterili e fastidiose lotte coi Domenicani vide ripristinato l' antico prestigio sugli abitanti, e tutti accorrere di nuovo nel Duomo per venerare Maria Immacolata, mentre precedentemente era questo poco frequentato per opera dei monaci, che avevano richiamato quasi tutta la Borgata nella Chiesa di S. Domenico con gran discapito degli interessi del Clero cittadino.

Noi per amor di brevità poi non notiamo tutte le grazie ricevute dai Bagnolesi nei secoli successivi, ma non possiamo tralasciare di ricordare il prodigio della Vergine oprato a favore di Bagnoli nel 1799, che fu causa dell' origine della seconda festività, che in suo onore si celebra qui nel mese di Giugno, ed in sua commemorazione in quest' anno si solennizzeranno le feste centenarie. E' noto dalla storia, che nel 1799 i Francesi, dopo aver occupato tutto il resto d' Italia, invasero anche le province napolitane, e spodestato il Re Ferdinando IV vi proclamarono la Repubblica. Le nuove idee importate da questi stranieri non sedussero la massa della popolazione del Regno, e solo il timore delle agguerrite loro schiere, faceva rodere in silenzio il freno del dominio di costoro, i quali, oltre alle gravi taglie imposte al Regno, aveano perturbato ogni antico ordine di cose, senza risparmiare nemmeno l' avita religione, anzi giungendo fino a tradurre prigioniero in Francia il Sommo Pontefice Pio VI. Per queste ragioni, appena si seppero nel regno le sconfitte patite nella Lombardia dai Francesi per opera degli Austriaci e dei Russi collegati insieme a loro danno, ed i progressi del Cardinale Ruffo in Calabria, scoppiarono qua e là delle ribellioni contro di loro, che furono subito soffocate col sangue, con gl' incendii e coi saccheggi. I Bagnolesi per le perturbazioni create nel Regno dai Francesi avendo visti intralciati i loro traffici (1), ed essendo sommamente attaccati alla religione per la grande influenza, che vi esercitavano i due conventi di Frati ed il numeroso clero, guardarono anche essi con avversione questi nuovi dominatori e volentieri si sarebbero uniti agli altri per sbarazzarne il Regno, se il timore dei modi violenti, coi quali i Francesi avevano soffocate le ribellioni, non li avesse rattenuti. Intanto verso la fine di Aprile le schiere Francesi dopo aver domate le insurrezioni di Puglia furono richiamate da colà dal Generale in capo Macdonald, (2) succeduto al Generale Championnet, per concentrarle verso Capua e Caserta, onde tenerle pronte alla partenza per l' Alta Italia, dove per ordine ricevuto da Francia doveva egli accorrere in aiuto degli eserciti Francesi colà pericolanti per le sconfitte subite dagli Austro-Russi. Un ex colonnello borbonico, a nome Costantino De Filippis, avendo visto i Francesi, reduci dalla Puglia, attraversare la provincia di Avellino senza lasciarvi guarnigione alcuna, ritenne che erano partiti dal Regno, e riuniti perciò varii soldati del disciolto esercito napolitano, nel primo Maggio occupò Avellino proclamandovi la restaurazione del governo Borbonico, e facendo spargere per mezzo di suoi emissarii in tutti i paesi della provincia la notizia della partenza delle truppe Francesi, fece insorgere varii comuni, come Mercogliano, Serino, Solofra, Montuori, Gifoni ecc. (3). Pervenuta tal nuova in Bagnoli nel giorno dell' Ascensione, che in quell' anno cadde il due Maggio, nelle ore pomeridiane si sollevò anche questa borgata, che già trovavasi in fermento da varii giorni contro la Repubblica (4), ed abbattuto l' albero della libertà piantato nella piazza maggiore, proclamò il governo di Ferdinando IV in mezzo ad un baccano indescrivibile, che la sera degenerò in qualche eccesso, e se non avvenne peggio, ciò fu dovuto all' atteg-

(1) Bagnoli nel 1648 fu tassata per 514 fuochi, ma da notizie attinte dai protocolli notarili dell' epoca si rileva, che le famiglie Bagnolesi erano oltre seicento, e volendo calcolare in media cinque persone per ogni famiglia, risulterebbe che la popolazione di Bagnoli al tempo della peste era poco superiore ai 3000 abitanti.

(1) Le merci principali che formavano il commercio dei Bagnolesi erano formaggi, cera, mele, scarpe, lana e legnami grezzi e lavorati.

(2) Vedi Colletta — Storia del Reame di Napoli.

(3) Vedi Iannacchini — Topografia Storica dell' Irpina pag. 80 Vol. I. e pag. 15 del vol. II.

(4) Queste notizie e le successive sono state desunte da ricordi di famiglia, e dal racconto fatto dei contemporanei.

giamento energico assunto da alcuni cittadini ed all' opera pacificatrice dei Monaci, del Capitolo ed anche dell' Autorità municipale.

I Francesi però non erano ancora partiti dal Regno, ed un distaccamento di soldati di tale nazione si trovava nelle gole di Monteforte, dove, come seppero le sommosse avvenute in diverse borgate della Provincia di Avellino, chiesero rinforzo all' altre truppe, che si trovavano in Capua, e riunitesi in buon numero, sotto il comando del generale Olivier, il mattino del quattro Maggio piombarono sopra Mercogliano, che saccheggiarono ed arsero, e poscia sconfitte facilmente le schiere del De Filippis, occuparono Avellino, cui fecero subire tutto il peso della vendetta di una soldatesca sfrenata con uccisioni, saccheggi, incendii e stupri. Come pervenne in Bagnoli la sera dei quattro questa infausta notizia, la maggior parte della popolazione rimase terrorizzata, perchè convinta, che anche a questa borgata sarebbe toccata la sorte di Avellino. I capi della sommossa però per animare il popolo decisero di resistere ad oltranza ai Francesi, e di vender cara la vita, le sostanze e l' onore delle loro donne; mentre il Sindaco, Pasquale De Nicastro, e gli uomini più autorevoli del luogo si riunirono in consiglio per trovar modo come disarmare l' ira dei soldati Francesi, e scongiurare a Bagnoli questo grave pericolo imminente, ed il primo passo, che fecero fu di tentare di calmare gli animi bellicosi di coloro, che voleano resistere alle armi straniere, esortandoli ad unirsi ad essi nei consigli di pace e moderazione. La cittadinanza però, non avendo fiducia nei divisamenti nè degli uni nè degli altri, si ricordò anche in questa circostanza del potere di Maria Immacolata presso l' Altissimo, e delle speciali grazie rese a Bagnoli ogni qualvolta a Lei si era ricorso, e tutti si recarono nel Duomo, e prostrati innanzi alla sua immagine con lagrime e preghiere ne implorarono la protezione, scongiurandola a liberarli dal furore delle schiere francesi. Nel giorno 5 Maggio, che cadde di domenica, si seppe con certezza, che era stato già deciso fin dal giorno 4 dal Generale Olivier la spedizione dei Francesi contro Bagnoli, ed il popolo accorse più numeroso in Chiesa per supplicare più ferventemente la Vergine, e durante l' intera giornata non si restò di pregare innanzi alla sua statua. I capi dei sollevati, sordi alle preghiere ed ai consigli di calma, ritennero al principio false le notizie sui disastri patiti da Mercogliano, Avellino ed altri Comuni per opera delle soldatesche di Francia, non ancora partite dal Regno, ma quando furono certi della verità della cosa, si apprestarono animosamente alla difesa della Terra nel miglior modo possibile. Il Sindaco però e gli altri cittadini, che assecondavano le sue idee di moderazione, deliberarono di mandare all' incontro dei Francesi, quando erano per avvicinarsi a Bagnoli, una deputazione composta delle autorità locali e dei più notabili del luogo per cercare di calmare i nemici.

e far loro comprendere, che la sommossa era stata opera di pochi scapati, e giustizia non volea, che la colpa di pochi fosse scontata da tutta la popolazione, che si era mantenuta calma nel momento della ribellione, nè vi avea presa parte alcuna, anzi si era mostrata manifestamente avversa ai rivoltosi. Poco fidando però essi stessi nella riuscita del loro divisamento, consigliarono tutti a nascondere gli oggetti preziosi ed ogni altra cosa, che potesse essere facile preda dei soldati Francesi, e di allontanare le donne, da Bagnoli per non esporle agli oltraggi del nemico. Il Sindaco poi, per essere avvertito a tempo dell' avanzarsi dei Francesi, e per dare a tutti l' agio di porre in salvezza le robe e le donne, scaglionò lungo la strada, che le milizie di Francia doveano percorrere, diversi messi in esplorazione.

La decisione del Generale Olivier di far subire a Bagnoli la stessa sorte delle altre borgate della provincia, che si erano egualmente sollevate contro la Repubblica, era pur troppo vera, perchè nella notte del cinque al sei maggio un distaccamento di milizie Francesi fu spedito da Avellino alla volta di Bagnoli, dove dovea giunger al far dell' alba del giorno sei, ma non si è saputo mai il motivo pel quale questo Generale soprassedè di 48 ore a spedire contro Bagnoli le truppe, e questo fatto riesce oltremodo inesplicabile, se si considera, che si sa dalla storia, come egli nel giorno 4 Maggio avea in modo fulmineo con le sue agguerrite schiere domate tutte l'insurrezioni della provincia, e nella notte concentrate in Avellino quasi tutte le forze da lui dipendenti. Nè a lui era ignota la sollevazione di Bagnoli contro la Repubblica, perchè la notizia eragli pervenuta fin dalla sera dei 3, e nemmeno può giustificarsi questo fatto con la stanchezza delle truppe, perchè quelle, che divise in due colonne assaltarono Avellino, oltre di aver trovato debolissima resistenza, si erano riposate tutto il giorno quattro, e poteano benissimo essere spedite prima contro Bagnoli. Non può spiegarsi altrimenti questo ritardo, che con l' intervento miracoloso di Maria Immacolata, perchè ciò fu causa della salvezza dei Bagnolesi dalla vendetta dei Francesi. Infatti, arrivato il distaccamento di truppe mandato contro Bagnoli nelle gole del *Malo Passo* di Vulturara Irpina, fu sopraggiunto da una staffetta inviata in tutta fretta dal Generale con l' ordine di retrocedere a marce forzate in Avellino, come fu subito eseguito. Questo contraordine fu causato da un dispaccio pervenuto al Generale Olivier da Macdonald, Comandante in capo delle forze Francesi, col quale si richiamavano subito a Caserta tutti i soldati che trovavansi nella provincia di Avellino, perchè per avvisi ricevuti, dovea egli con tutte le sue truppe accorrere immantinenti in Alta Italia a rinforzare gli eserciti di Francia colà pericolanti pei rovesci patiti dagli Austro-Russi.

Nella notte medesima partirono da Avellino le milizie, che vi

erano, e lungo la via furono raggiunte dalle altre mandate contro Bagnoli, e tutte unite si recarono in Caserta, dove si erano concentrate le altre schiere Francesi, e donde nel giorno sette maggio si diressero alla volta dell' Alta Italia, lasciando solo guarnigioni in Capua, Gaeta e Castel S. Elmo in Napoli.

L' esploratore Bagnolese, che si trovava verso il *Malo Passo*, vide nella notte l' arrivo dei Francesi in quel punto, ed il subito ritorno indietro, e non sapendo come spiegare il fatto, si tolse dalla vedetta, e si diresse verso Avellino, e giunto in vicinanza di questa città, seppe con gioia e meraviglia, come le truppe Francesi stanziate colà, erano nella notte partite tutte alla volta di Monteforte, e che quelle ritornate indietro, avevano preso lo stesso cammino senza soffermarsi affatto. Senza prender lena corse a darne notizia all' altro esploratore che si trovava in vedetta più vicino al suo posto, il quale unitosi agli altri che erano man mano scaglionati lungo la via, velocemente tutti corsero a Bagnoli a portare la lieta novella, e dove giunsero nell' ore pomeridiane del giorno sei. La popolazione, che durante la giornata era stata in continui palpiti, si trovava quasi tutta nel Duomo prostrata innanzi alla statua della Vergine Immacolata, dalla quale non avea cessato giammai d' implorare con lagrime e preci la sua valida protezione contro i Francesi, ed ivi seppe l' inaspettata e consolante notizia. Tutti concordemente ritennero, che tal fatto era avvenuto per speciale grazia di Maria Immacolata; ed è impossibile descrivere la commozione, da cui fu invasa la gente là raccolta e l' entusiasmo con cui manifestò alla Vergine la propria riconoscenza. Non contento il popolo di ciò, volle portare in processione la Statua della Concezione, che tuttora esiste, contro il volere del Capitolo e delle Autorità, che per misura di prudenza non voleano chiassose dimostrazioni, che poteano essere interpretate in senso ostile alla Repubblica, ma non si vollero sentire ragioni, e tolta la statua fu portata trionfalmente in giro per tutte le vie del paese, e non vi fu casa innanzi a cui passò, da cui non raccolse doni, o di cera, o di danaro contante, o di monili d' oro.

Nei giorni successivi si seppe però, che le schiere francesi partite da Avellino erano state surrogate da milizie repubblicane appartenenti al Regno, e Bagnoli perciò rientrò in una certa calma, per quanto comportassero quei tempi torbidi, ed attese giorni migliori per dimostrare perennemente alla Vergine la sua gratitudine per essere stata liberata dalla vendetta dei Francesi. La partenza di costoro dal regno agevolò i progressi del Cardinale Ruffo, e quando questi si avvicinò alla provincia di Avellino, l' ex colonnello Borbonico Costantino De Filippis ritornò alla riscossa, e colto nelle gole di Monteforte il generale repubblicano Spanò, lo sconfisse e lo fece prigioniero, spazzando così dai nemici il cammino ai Sanfedisti ed al Cardinale, che i comandava. Dopo tale successo, che avvenne

verso i primi di Giugno, fu restaurato in tutti paesi della provincia il governo di Ferdinando IV, ed il primo atto, che fecero le autorità di Bagnoli, memori della grazia ricevuta dalla Immacolata Concezione, fu di riunire il Parlamento (1), e di far votare una seconda festività in suo onore da solennizzarsi in perpetuo in un lunedì del mese di Giugno, e per non farla coincidere con le feste mobili della Chiesa, che si celebrano dopo Pasqua e specialmente con le Rogazioni, fu destinato il Lunedì successivo all'ottava del Corpus Domini, e fu scelto il Lunedì, perchè il sei maggio, quando avvenne la prodigiosa grazia della Vergine, cadde in quel dì della settimana. Il Comune da parte sua si obbligò in perpetuo di concorrere alla celebrazione di tale festività con una annua offerta di ducati 20, (pari a lire 85,00) ed in questo modo ebbe origine la seconda festività, che in onore della Vergine si solennizza ogni anno in Bagnoli, nel mese di Giugno ed ora se ne fa la centenaria commemorazione. Questa seconda festa della Concezione fu celebrata fino al 1806, cioè fino al ritorno dei Francesi nel regno, e da quel tempo fu smessa per non toccare la loro suscettibilità, e se fu festeggiato il giorno, in cui cadea, fu solo chiesasticamente, perchè da quell' anno non compare più nè nei Bilanci del Comune, nè nei conti annuali la somma di ducati venti promessi per offerta annua, come innanzi si è detto, e solo figura tale somma dal 1838 in poi. Ciò si spiega, perchè essendo stata nella seconda metà dell' anno precedente invasa questa terra dal Colera, i Bagnolesi ricorsero di nuovo alla Vergine per esserne liberati, ed avendo ottenuta la grazia, si ricordarono del voto fatto nel 1799, e ripristinarono la festività di Giugno e l' annuo assegno. Dal 1838 tale festa cominciò ad essere solennizzata con pompa sempre crescente, tanto da diventare al principio della seconda metà di questo secolo la principale del paese, e ciò perchè nel 1853 Bagnoli fu liberata dal tremuoto, che per oltre tre mesi scosse continuamente questo suolo, senza recare altro danno, che sola la paura, e perchè nel 1854 fu salvata la seconda volta dal colera, per esservi periti ben pochi cittadini, mentre nei luoghi vicini vi fece il morbo immensa strage.

Dopo tante segnalate grazie, i Bagnolesi non poteano non avere immensa fiducia nella protezione di Maria Immacolata, e così si spiega la divozione, che questa popolazione ha sempre serbato verso di Lei.

Pria di chiudere questo opuscoletto, stimo doveroso dir poche parole sulla statua di Maria Immacolata, tanto cara ai Bagnolesi. Non puossi affermare nulla di certo nè sull' autore, nè sull' epoca in cui fu costruita; è sicuro però che essa rimonta al tempo posteriore all' incendio del Duomo avvenuto nel 1651, perchè questo distrusse

---

1) Il Parlamento fu abolito dai Francesi, ma al ritorno del Borbono fu [illegible]

quanto in esso contenevasi, e fu ritenuto come fatto miracoloso l'essersi salvato solo la pisside. Nella visita di Monsignor Picchetti, Vescovo di Nusco, avvenuta in Bagnoli nel 1662, di cui innanzi si è fatto cenno, si parla di una immagine di Maria Immacolata che esistea sull' altare della cappella della Vergine, la quale avea in testa una corona di argento dorata, ed al collo un lungo vezzo di coralli misti *cum signaculis aureis*, il che fa presumere, che tale immagine fosse rappresentata da una statua. Se ciò fosse, dobbiamo ammettere, che la attuale statua della Concezione fu fatta dopo l'incendio del 1651 quando fu ricostruita la cappella e l'altare a Lei dedicati, e che l'autore di essa fu probabilmente il valente artista Giacomo Bonavita di Lauro, che insieme agli egregi artisti Bagnolesi Scipione Infante e Giandomenico Vecchia furono i principali autori della insigne opera d'arte, che è il nostro Coro, giacchè notizie sincrone ci assicurano, che egli fece diverse statue per la Chiesa di Bagnoli. Ciò però non esce dai limiti di una probabile presunzione, poggiata sulle dette induzioni. E' certo però che i Bagnolesi durante i secoli XVI e XVII serbarono una speciale divozione a questa statua, e quando dopo il 1799 il Capitolo volle surrogare la presente statua, perchè piccola, con un' altra più grande, il popolo per poco non insorse contro i Canonici, e per contentarlo si pensò d'ingrandire l'attuale, aggiungendovi il globo, su cui oggi si erge e la nuova fu messa nella nicchia, che trovasi sopra la porta del Duomo e dove tuttora vedesi. — Nella ricostruzione della Chiesa matrice avvenuta nel secolo passato, l'altare della Vergine fu tolto dal lato sinistro dell' Altare del SS. dove trovavasi, e ricostruito nel punto, dove oggi esiste, e la statua, che dovea trovarsi in una nicchia della Cappella della Vergine, fu chiusa in un armadio, e sul nuovo altare fu messo il gran dipinto della Concezione, opera dell'egregio nostro pittore, Giacomo Cestaro.

FINE.